

RICORDI DI GUERRA DELL'ALPINO CLEMENTE GIRARDI

“Sono nato a Vojandes di Tremosine (BS) il 4 settembre 1925. Ho ricevuto la cartolina precetto nel novembre 1943 per presentarmi al Distretto militare di Brescia il 1 dicembre dello stesso anno. Come me sono stati chiamati altri tre paesani: Facchini Costante e Ghidotti Andrea (classe 1924), già chiamati alle armi, che l'8 settembre 1943 si trovavano presso la caserma degli alpini di Bogliaco e sono riusciti a venire a casa; Filenghi Battista, come me classe 1925. La chiamata alle armi è avvenuta a seguito dell'accordo fra Mussolini e Hitler, siglato a Monaco il 20 settembre che ha istituito la Repubblica Sociale Italiana.

Ci siamo presentati al Distretto militare di Brescia e immediatamente siamo stati trasferiti alla caserma Papa in borgo Trento. Considerata la grande confusione che regnava in quella caserma, di comune accordo, abbiamo deciso di tornare a casa.

Arrivati a casa siamo stati per un mese e mezzo nascosti. Io mi sono rifugiato nel fienile di un mio zio: aveva fatto un tassello nel fieno, vicino alla finestra, in modo che potessi avere aria e luce, ma senza essere visto.

Dopo poco tempo, ogni giorno, si presentava a casa mia il brigadiere dei carabinieri per cercarmi e quotidianamente interrogava i miei genitori. Stesso trattamento era riservato ai famigliari dei miei compagni come me nascosti in ricoveri di fortuna. Nelle ultime settimane hanno iniziato a presentarsi anche pattuglie di tedeschi.

Verso la fine del gennaio 1944 abbiamo deciso di consegnarci e siamo partiti tutti e quattro assieme e ci siamo consegnati nuovamente al distretto militare di Brescia. Siamo poi stati trasferiti a Novara, dove siamo rimasti per qualche giorno, in una caserma vecchia e fatiscente, al freddo, con cibo scarso.

Un bel giorno si presenta a prenderci il marito di una paesana, membro del partito fascista e ci riporta a casa. A seguito però delle continue pressioni sui nostri famigliari decidiamo di riconsegnarci. A Campione ci siamo imbarcati sul piroscafo di linea per Desenzano e da qui, con il treno fino a Milano e poi abbiamo proseguito

per Novara. Arrivati in caserma siamo stati messi in prigione per otto giorni di consegna di rigore.

Dopo pochi giorni viene convocata un'adunata durante la quale ci viene comunicato che, entro la fine settimana, saremmo stati trasferiti in Germania. Da Novara siamo partiti con il treno, stipati su carri bestiame con un foro in mezzo. Il viaggio durò parecchi giorni fino a Muensingen, provincia di Ul. Arrivati verso sera abbiamo iniziato una marcia a piedi di 5 km, con la neve alta 40 cm, fino al campo di addestramento di Feldstetten. Veniamo alloggiati in baracche di legno con due corsie di letti a tre piani. Almeno si stava bene, al caldo.

Siamo stati assegnati tutti e quattro alla 5^a compagnia del plotone collegamenti del battaglione Brescia, inquadrato nella divisione Monterosa.

Tutti i giorni eravamo impegnati con l'istruzione nelle pinete in mezzo alla neve. All'uscita e al rientro dal campo ci facevano cantare le canzoni fasciste per tenerci allegri "*... per l'Italia vincere o morir ...*".

Nel giugno del 1944 abbiamo ricevuto la visita del generale Graziani, comandante delle forze armate della R.S.I.. Ci disse che eravamo pronti per tornare in Italia a difendere la patria!

Con la tradotta siamo arrivati in Liguria per essere subito schierati sul fronte da Genova ad Oneglia. Alla fine di ottobre sono stato caricato su un camion, di scorta al magazzino viveri della compagnia, e così ho viaggiato fino a un ponte sul Serchio in Garfagnana. Siccome ero cuciniere mi hanno portato, attraverso Castelnuovo Garfagnana, fino a Pieve Fosciandera, dove, sotto un portico, abbiamo installato la cucina da campo e il magazzino era nella vicina casa dei signori Vicentini.

Successivamente la cucina si è trasferita in frazione Palleroso. A pochi metri dalla mia postazione, in una cappella, era stato costituito il deposito munizioni con tutti i rischi del caso, considerato che nei pressi del paese si trovava un ponte oggetto di frequenti tiri di artiglieria. Ora la cappella è stata restaurata dall'Associazione Monterosa e in essa sono contenute quattro targhe con i 1001 nomi dei caduti della divisione.

Dopo cento giorni abbiamo ricevuto il cambio dalla Divisione Italia. Abbiamo sempre marciato a piedi, di notte. Ho fatto il viaggio in compagnia del mio paesano Filenghi Battista "Titi", conducente di animali ai quali era attaccato un carro contenente il magazzino viveri. All'albergo Miramare di Nervi, abbiamo alloggiato per quindici giorni di riposo.

Poi di nuovo sulla tradotta, destinati in Piemonte, a Ceresole Reale in valle Orco, dove si trovava la riserva di caccia del re Umberto I°. Durante il viaggio, a Villafranca d'Asti, a causa di un attentato dei partigiani, è saltato in aria un vagone del nostro convoglio con 29 alpini del plotone mortai. Siamo rimasti fermi tre giorni per i funerali e per riparare i guasti alla ferrovia. Rimasi poi sempre a Ceresole Reale, presso il comando di compagnia, mentre i miei compagni sono stati schierati a difesa del fronte occidentale in mezzo alla neve.

Il 25 aprile mi ha chiamato in furberia il comandante di compagnia, capitano Cesare Maffi di Palazzolo s/O. per consegnarmi poche lire dalla cassa della compagnia, dicendomi che mi sarebbero servite per il viaggio di ritorno a casa. Il giorno dopo, con i miei tre paesani, siamo partiti e la sera del 28 a Pont Canavesio siamo stati fermati dai partigiani. Verso l'imbrunire, in colonna di una sessantina di militari, siamo stati trasferiti nella caserma dei bersaglieri di Corniè. Lì ci siamo fermati forse tre giorni. Una sera i partigiani ci hanno detto che erano in arrivo gli americani per portarci in campo di concentramento. Abbiamo dovuto lasciare gli zaini contenenti i nostri pochi averi e siamo arrivati a Ciriè dove abbiamo alloggiato sulla paglia sotto un porticato. Per otto giorni ci siamo nutriti solo di mele crude.

Una mattina viene chiamata l'adunata e ci comunicano, senza tante formalità, che siamo liberi di tornare a casa. Con i miei tre paesani, a piedi, ci siamo diretti verso Torino. La prima notte l'abbiamo passata in un fienile. Durante il tragitto siamo stati fermati nuovamente dai partigiani. Abbiamo passato una brutta ora, perché avevamo avuto notizia che altri commilitoni erano stati fucilati. Noi invece siamo stati rilasciati e siamo ripartiti per Torino.

Arrivati a Torino siamo stati nuovamente fermati dai partigiani e portati nella caserma Matteotti. Ci siamo rimasti per tre giorni. Mi ricordo che eravamo comunque trattati bene. Una mattina, educatamente, in macchina, siamo stati trasferiti alla stazione ferroviaria, dove abbiamo preso il treno fino a Milano. Poi, abbiamo proseguito a piedi per la città passando anche da Piazzale Loreto, ormai sgombro. Poco distante abbiamo trovato un alpino, di parecchi anni più vecchio di noi solo ventenni, reduce dall'Albania o dalla Grecia, e con lui, sempre a piedi, siamo arrivati a Caravaggio. Entrati in paese, abbiamo trovato un posto di ristoro, gestito da buona gente del paese, che dava da mangiare, bere e dormire a qualsiasi militare di passaggio.

La mattina seguente, con mezzi di fortuna, siamo arrivati a Brescia e da qui con il tram fino a Salò. Sulla gardesana abbiamo incontrato il nostro paesano Giuseppe Leonesio, che svolgeva il servizio di corriere con il camion, che ci ha portato fino in Campione.

Da qui siamo saliti a piedi dal sentiero del Porto. Arrivati in Brasa, io e il Facchini ci siamo diretti verso Vojandes dalla via di Mos, il Filenghi ed il Ghidotti hanno proseguito per Vesio dove, in cima alla via del Fosà, hanno incontrato le loro mamme che andavano in chiesa a recitare il rosario. Erano circa le ore 18.00 del 10 maggio 1945.

Immaginatevi la felicità dei famigliari nel vedersi comparire i figli sani e salvi dopo mesi senza ricevere loro notizie”.

Vesio, 27 dicembre 2018.